Quorum risicato alla Regione sarda

Corona presidente E ora la DC dove vuole andare?

L'intransigenza dc ha impedito una elezione che rappresentasse l'intera assemblea

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Alla Regione Sarda tutto diventa sempre più difficile dopo la stentata elezione del nuovo presidente della assemblea, il repubblicano Armando Corona, che ha ottenuto appena 31 voti su 80. Mai nella storia del consiglio regionale il suo massimo esponente era risultato eletto con un quorum così basso. La responsabilità di questo smacco ricade sulla DC, che ha voluto un presidente «omogeneo» alla maggioranza da formare per la elezione della giunta.

Ma anche gli altri partiti laici non sono estranei al disegno di rottura con cui si cerca di far compiere alla Sardegna un pericoloso salto all'indietro. Dalle recenti dichiarazioni e dal voto in aula appare evidente che DC, PSDI e PRI con l'appendice dell'unico consigliere liberale, hanno deciso per proprio conto, fuori dalle sedi istituzionali, di portare sino alle estreme conseguenze il grave obiettivo di legare l'elezione del presidente del consiglio con la trattativa per la formazione della giunta.

«Sono stati così infranti — si legge in una nota del gruppo comunista — principi e norme di comportamento concordemente affermati dai gruppi autonomistici nell'ultima legislatura, ripristinando metodi e prassi del passato».

Esisteva la possibilità concreta di una soluzione positiva. Purtroppo è risultata vana, soprattutto per l'intransigenza della DC, l'iniziativa diretta a favorire la candidatura di un sardista come espressione unitaria della assemblea. I partiti della maggioranza uscente, quella centrista, hanno puntato su un laico di bandiera, con il risultato che al loro stesso interno si sono registrate lacerazioni e divisioni.

«In questo modo, a prescindere dalla persona del presidente eletto con votazione minoritaria, sono stati mortificati il prestigio e l'autonomia dell'assemblea. La scheda bianca — viene precisato nel comunicato del gruppo comunista — significa che il PCI dissente dalla soluzione politica adottata. La soluzione data al problema della presidenza del consiglio introduce infatti nuove difficoltà nella situazione politica sarda, deteriorata dall'arretramento della DC».

La stampa isolana non sembra cogliere la gravità del quadro politico, non solo quando cerca di presentare la scheda bianca delle sinistre come prova di un atteggiamento benevolo nei confronti dei partiti centristi che hanno eletto Corona, ma addirittura come segno di apertura per la soluzione della crisi. Nel consiglio è successo esattamente il contrario. La scheda bianca ha inteso in primo luogo respingere l'operazione politica centrata sul collegamento tra elezione del presidente della assemblea e trattative per la giunta. Se poi non c'è stato un veto ancora più marcato questo lo si deve al fatto che non è stato possibile concordare una proposta positiva tra DC, PSI e PSdA.

Sia il quotidiano di Cagliari che quello di Sassari hanno preferito dare largo spazio agli elementi folcloristici (la dichiarazione dei radicali, per esempio) e alla descrizione oleografica del presidente repubblicano, mentre nelle cronache sono rimaste in ombra le divisioni profonde registratesi perfino all'interno dello schieramento maggioritario che pure ha eletto l'on. Corona.

Non sembra emergere, dalle cronache dei giornali sardi, la consapevolezza che non esiste una maggioranza e tantomeno sembrano profilarsi degli accordi capaci di affrontare, con una giunta forte ed autorevole i problemi drammatici delle nostre popolazioni.

Un ruolo decisamente negativo viene ancora esercitato dalla DC. Questo partito, incapace di risolvere i problemi di equilibrio interno (ha cercato le cariche regionali e non è riuscito neppure a nominare il direttivo del gruppo) tenta di scaricare all'esterno le sue contraddizioni.

I nodi diventano quindi sempre più intricati. Attualmente non si vede come sia possibile scioglierli. Nessuno si faccia illusioni: non saranno consentite né soluzioni abborracciate, né formule di ripiego.

c. s.

Una giunta di sinistra a Scilla

SCILLA — L'elezione di una giunta di sinistra ha posto fine, a nove anni dalla chiacchierata gestione democristiana del professor Pietro Vanuccio, durante i quali squallidi episodi di trasformismo politico si sono accompagnati al totale disinteresse verso i problemi delle frazioni interne, del centro urbano e della marina.

In questi lunghi anni di grigiore di esasperato clientelismo è stato offuscato persino il tradizionale richiamo turistico esercitato, non solamente a livello nazionale, dalle ineguagliabili bellezze paesaggistiche.

Interesse ed entusiasmo hanno, perciò accolto la formazione della giunta PCI-PSI-Lista Civica «Melia», osteggiata dall'atteggiamento ostruzionistico della DC che avrebbe voluto imporre (pur ridimensionata dal voto del 3 giugno) nuovi assurdi veti verso il PCI.

L'elezione del sindaco, compagno prof. Giuseppe Vita, militante socialista di antico prestigio e di forte impegno unitario, è stata salutata dai calorosi applausi del pubblico e da manifestazioni spontanee di consenso: la giunta è composta dagli assessori effettivi Gaetano Ciccone, vicesindaco (PCI) e Rocco Ariotta (PCI), Vincenzo Portiglia e Domenico Cambareri (Lista Melia); dagli assessori supplenti Rocco Bellantoni (PCI) e Pietro Bovari (PSI).

Presentati alla Regione

I «punti» del PCI una risposta alla crisi in Calabria

Una «stanca» conclusione del dibattito sul bilancio '79 e su quello poliennale

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Concluso il dibattito generale sul bilancio di previsione 1979 e sul bilancio poliennale 1979-81 con la replica dell'assessore al Bilancio, il dc Mascaro, è cominciata ieri nella tarda mattinata ed è proseguita nel pomeriggio l'analisi degli emendamenti e dei numerosi ordini del giorno presentati da vari gruppi politici.

La conclusione del dibattito generale non si è discostata da quella che giustamente ieri «l'Unità» sottolineava nel titolo come «routine e disattenzione».

A parte infatti gli interventi dei consiglieri regionali comunisti che hanno teso a mettere in luce l'improvvisazione e la precarietà dei due documenti contabili (il compagno Mario Tornatora, ad esempio, ha affermato che «dai bilanci non emerge nessun filo conduttore che finalizzi la spesa regionale a concreti obiettivi di sviluppo») è venuta clamorosamente alla luce con questo dibattito la labilità di proposte e l'inconsistenza politica della maggioranza di centrosinistra.

Una sorta di «armata Brancaleone» con fratture e dissensi al suo interno, insensibilità politica (basti solo pensare che l'unico rappresentante del Partito repubblicano, assessore fra l'altro all'Urbanistica, non si è mai visto in tre giorni di dibattito) e punte anche di preoccupante analisi sulla situazione della Calabria.

L'assessore socialista alla Pubblica Istruzione, Cingari, ha, ad esempio, scaricato i ritardi e le inefficienze dell'esecutivo sul Consiglio regionale e sulle commissioni, facendo pure intravedere la necessità di una modifica istituzionale.

Gli ordini del giorno, di orientamento e di direttiva all'autorità della giunta, firmati dai consiglieri comunisti, toccano i punti focali dell'emergenza calabrese. A parte quello sul personale regionale (di cui per la sua importanza riferiremo nell'edizione di domani) si tratta in particolare di cinque documenti.

ZONE INTERNE — Considerati i ritardi nella realizzazione del progetto di sviluppo delle aree interne, ritardi che impediscono l'utilizzazione dei fondi stanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione, l'ordine del giorno del PCI — firmato dai compagni Matera, Ajello, Guarascio, Rossi e Tornatore — impegna la giunta regionale a ripresentare, prima della chiusura dell'attuale sessione, il piano di delimitazione delle aree interne entro il limite del 30 per cento della superficie complessiva regionale, a reinsediare la commissione tecnica per la definizione del piano aree interne e a concordare con comuni e comunità montane una serie di incontri per coinvolgere direttamente le popolazioni interessate.

ENTE DI SVILUPPO AGRICOLO — Considerati i continui rinvii nell'elezione del nuovo consiglio di amministrazione dell'ente e il bilancio presentato, non rispettoso della legge, si invita la giunta (l'ordine del giorno è firmato dai compagni Guarascio e Matera) a ritirare il bilancio presentato dall'ESAC perché venga riformulato.

FONTI ENERGETICHE — Nell'ordine del giorno, firmato da De Simone, Guarascio, Algieri, Ajello, si parte dal recente convegno di Siena sulle fonti energetiche e dagli impegni scaturiti per la realizzazione di alcune centrali idroelettriche in Calabria. Tenuto conto dei termini brevissimi a disposizione della Regione (c'è il rischio di perdere i finanziamenti CEE) si impegna il presidente della giunta a fissare incontri con l'ENEL e a convocare l'assemblea regionale per il 31 luglio per riferire sull'esito degli incontri.

CAMPAGNA AGRARIA — L'ordine del giorno comunista (firmato da Fittante, De Simone e Tornatora) impegna la giunta a predisporre e a presentare alla commissione consiliare competente entro la fine di luglio un programma di scatori colpiti dall'alluvione '72-'73 intervento per l'utilizzazione, nella campagna agraria 1979, delle strutture cooperative di trasformazione della barbabietola, del pomodoro e delle uve.

PESCA — Nell'ultimo ordine del giorno (primo firmatario il compagno Rossi) si impegna la giunta regionale ad erogare i contributi decisi nel mese di marzo scorso ai pe-

Filippo Veltri

La giunta comunale di Potenza sa solo chiedere «altro tempo»

Nessuno risponde ai senzatetto

L'inutile incontro al termine di una nuova, drammatica, manifestazione - Le richieste del Comitato per la casa, dei sindacati e dei partiti di sinistra - Occupata per protesta una scuola - L'arrivo della PS - Il PCI chiede un incontro col prefetto

POTENZA — La protesta delle 40 famiglie senza tetto della città nella giornata di ieri ha assunto aspetti di vera e propria esasperazione popolare. Dopo 21 giorni di presidio delle palazzine dell'Istituto Autonomo Case Popolare la contrada Cocuzzo infatti, l'incontro richiesto dalle organizzazioni sindacali con i capigruppo consiliari, la delegazione del comitato di lotta per la casa, non ha dato alcun risultato.

La giunta si è attestata — secondo un atteggiamento irresponsabile in primo luogo del sindaco Mecca — sulla posizione di ulteriore accertamento dei casi di maggiore urgenza prospettata, chiedendo altro tempo per esaminare le proposte avanzate.

In sintesi, il comitato insieme ai partiti della sinistra e alle organizzazioni sindacali avevano chiesto: l'utilizzo degli alloggi che costituiscono la cosiddetta riserva che il comune ha a disposizione per far fronte all'urgenza; l'accelerazione delle assegnazioni IACP sveltendo l'iter delle graduatorie; l'accelerazione dei lavori per le opere di urbanizzazione che consentano la rapida consegna a cooperative; l'indagine degli alloggi sfitti disponibili, di proprietà pubblica e privata e l'intervento del comune affinché vengano affittati ad equo canone; l'utilizzo degli immobili di proprietà comunale previa ristrutturazione.

Di fronte al provocatorio atteggiamento del sindaco e della giunta a non voler prendere in esame il problema immediato del reperimento di alloggi, il comitato ha occupato ieri mattina un edificio di scuole elementari al rione Risorgimento e successivamente il municipio. La occupazione della scuola è durata solo per poche ore in quanto l'intervento massiccio degli agenti di PS ha fatto sgomberare numerose donne che erano entrate nell'edificio, mentre l'occupazione del Comune prosegue.

Il clima si è fatto abbastanza teso. Alla delusione, alla sfiducia per il comportamento della giunta è subentrata l'esasperazione. Si tratta infatti per la maggior parte di famiglie che provengono dal cosiddetto «quartiere cinese», una autentica bidonville di tuguri e casematte malsane alla periferia della città, che sono state successivamente ospitate in locande a spese del Comune e non hanno quindi alcuna intenzione di tornare ai propri ricoveri di fortuna.

Proprio per la preoccupazione di una situazione che potrebbe notevolmente degenerare, la segreteria provinciale del PCI ha chiesto un incontro urgente con il prefetto, convocando d'urgenza le segreterie del PSI, PRI, PSDI e PSDUP. Anche il vicecapogruppo comunista alla regione Basilicata ha chiesto una riunione con gli altri gruppi e la giunta municipale.

Il fatto grave è che da una parte alcuni magistrati potentini sono in ferie, bloccando l'assegnazione di numerosi alloggi già pronti e dall'altra ci sono assessori e forze politiche che puntano a dividere il fronte di lotta alimentando illusioni e speranze clientelari.

Denunciavamo infatti alcuni giorni fa episodi di malcostume di assessore che «consigliavano» l'occupazione di alcuni alloggi di proprietà comunale.

Le segreterie provinciali del PCI, PSI, PSDI e PRI nel comunicato congiunto si impegnano a sviluppare un'iniziativa in direzione della giunta regionale perché si accelera l'assegnazione delle case a Potenza e in provincia attraverso la costituzione di altre due commissioni a Lagonegro e Melfi ed un'altra a Potenza per andare ad un rapido esame delle graduatorie ed all'assegnazione agli aventi diritto.

I partiti della sinistra inoltre interverranno presso il prefetto per allungare i tempi dell'esecutività degli sfratti che potrebbero aggravare ulteriormente la situazione nella città e presso la giunta comunale per il reperimento o nel proprio patrimonio edilizio o con la mediazione verso proprietari privati di abitazioni per le situazioni più urgenti.

Il PCI, il PSI, PSDI e PRI si impegnano, si afferma, nel comunicato, affinché la richiesta di una riunione per martedì 24 luglio promossa dal gruppo regionale del PCI tra tutti i gruppi regionali, i partiti e la giunta comunale di Potenza non subisca ulteriori ritardi.

In una dichiarazione che ci ha rilasciato, il compagno Michele Ditolla, segretario cittadino del PCI, giudica irresponsabile l'atteggiamento del sindaco e della giunta che dopo 26 giorni non hanno minimamente mantenuto gli impegni assunti non dando nessuna risposta alla richiesta avanzata da 15 giorni dalla convocazione del consiglio comunale.

«A questo punto — afferma Ditolla — se l'atteggiamento della giunta ha puntato all'esasperazione, possiamo dire che c'è riuscita e deve assumersene per intera la responsabilità».

Arturo Giglio

Il sindaco di Manfredonia al prefetto

Per i casi urgenti e drammatici bisogna usare la requisizione

MANFREDONIA — Come in altri centri della provincia (Foggia, San Severo e Cerignola) il problema della casa sta diventando sempre più grave. A Mafredonia decine e decine di famiglie sono state sfrattate per «stato di necessità» dei proprietari degli immobili determinando una situazione di estrema pesantezza e di grande disagio. Come uscirne?

Il sindaco, compagno senatore Michele Magno, ha rappresentato la drammaticità della condizione abitativa e soprattutto degli sfrattati al prefetto di Foggia, dr. De Giorgio, attraverso una missiva.

Nella lettera il compagno Magno sottolinea il fatto che diverse famiglie hanno perduto o stanno per perdere la casa di abitazione a seguito a dissentenza (non per morosità) e si trovano nella più assoluta impossibilità di reperire un nuovo alloggio, anche se non sono poche le case sfitte. Questa situazione — viene sottolineata — è dovuta al fatto che i proprietari degli alloggi disponibili non cercano di locarli a condizioni illecite, evitano di far cadere la scelta dell'inquilino su persona con reddito basso ed incerto e con famiglia numerosa.

Alcune famiglie hanno depositato mobili e masserizie, quindi, in un locale messo a disposizione dal comune e si sono disgregate riparando presso parenti; altre hanno trovato riparo in fabbricati abbandonati fuori da centri abitati o in locali assolutamente inabitabili e malsani.

Nel comune di Manfredonia — mette in evidenza il compagno Magno — non vi sono locali disponibili di proprietà di enti pubblici, questa amministrazione è dell'avviso che sia inevitabile il ricorso alla requisizione, almeno nei casi in cui occorra alloggiare famiglie senza tetto che, per la loro particolare composizione e collocazione sociale, non potrebbero altrimenti riuscire a trovare un locale, sia pure per una sistemazione precaria.

Nella lettera il compagno Magno mette in evidenza che secondo la legge 2 marzo 1965, n. 2248 almeno in casi come quelli indicati, il ricorso alla requisizione sia possibile alla condizione però — dopo la sentenza n. 7 in data 2 gennaio '79 del TAR di Bari — che il provvedimento venga adottato dal prefetto.

Il compagno Magno mette in evidenza che il problema ha assunto una tale gravità e pericolosità in quanto tutte le volte che una famiglia, specie se nella sua composizione vi è la presenza di vecchi e bambini è cacciata dall'alloggio senza che alcuno intervenga per una qualsiasi soluzione. Si sono avute in questi giorni manifestazioni collettive di protesta

«Se devo essere sfrattato lasciatemi almeno trovare un'altra casa»

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Tra le centinaia di procedure di sfratto in corso in questi giorni nel nostro comune in conseguenza della faziosa ed antipopolare applicazione della legge sull'equo canone imposta dalla DC, quella intimata dal pretore dell'Aquila al manovale disoccupato Antonio Lastia, a sua moglie ed ai suoi tre bambini ancora in tenera età, assume un aspetto di un caso umano che dovrebbe essere meglio considerato prima di farlo giungere ad una effettiva deprecabile conclusione.

La famiglia Lastia, da anni abita in una casetta di due stanze in via Borgo Rivera, il quartiere aquilano che si pregia di ospitare la famosa fontana delle 99 cannelle.

I Lastia, oltre al normale canone, per il passato hanno offerto al proprietario dell'alloggio, il sig. Troiani Umberto, tutta l'assistenza che gli abbisognava. Va anche precisato che l'abitazione dei Lastia non occorre al proprietario dato che esso occupa un appartamento di sua proprietà, né ai suoi figli che vivono tuttora a Roma.

Lo sfratto che dovrebbe porre in mezzo alla strada la famiglia Lastia e i suoi tre bambini trova invece origine dalle intenzioni manifestate dal Troiani di assegnare l'attuale abitazione dei Lastia ad altra famiglia che si sarebbe impegnata a prestargli quell'assistenza fino ad ora assicuratagli dagli attuali inquilini.

Il caso della famiglia Lastia, come si vede, è chiaramente fuori dall'ordinario. Il capofamiglia vivamente preoccupato si è premurato di esporlo con una sua accorata e documentata lettera al presidente del tribunale dell'Aquila, tutte le forze politiche e democratiche e persino al capo dello stato on. Pertini nella speranza di ottenere giustizia.

Il Lastia, che è in attesa di ottenere un alloggio dell'istituto autonomo case popolari, chiede, e riteniamo ragionevolmente, unicamente il rinvio del minacciato sfratto per dargli tempo di trovare un'altra casa. Data la particolarità della sua vicenda noi ci auguriamo che gli organi competenti vogliano accogliere la sua istanza riportando così la tranquillità nella sua famiglia.

Ermanno Arduini

In Sardegna manifestazioni e sciopero di due ore

Martedì giornata di lotta per la vertenza trasporti

Si fermeranno solo mezz'ora i lavoratori del settore trasporti - Ieri a Cagliari il convegno della Federazione PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si prepara in tutta l'isola la giornata di lotta di martedì 24 luglio per la «vertenza trasporti». Le organizzazioni sindacali hanno reso noto il programma delle manifestazioni e delle iniziative unitarie che coinvolgeranno tutte le categorie dei lavoratori. La mobilitazione culminerà con due ore di sciopero generale da effettuarsi nelle ultime due ore di ogni turno o alla fine della giornata lavorativa. Per il settore dei trasporti invece lo sciopero sarà ridotto a mezz'ora. I lavoratori vogliono consentire in tal modo ai passeggeri di non subire ulteriori disagi, oltre a quelli causati dalle agitazioni selvagge degli autonomi e dall'inefficienza del servizio in tutta l'isola. Navi, aerei, treni, autobus extra-urbani viaggeranno così con mezz'ora di ritardo.

Sulla vertenza trasporti si è svolto ieri il convegno preannunciato dalla Federazione comunista di Cagliari. «L'iniziativa — ha detto il compagno Giovanni Ruggeri, della segreteria della Federazione, aprendo i lavori nel salone dell'ENALC-Hotel — vuole esser un momento di confronto attorno ai più drammatici temi della Sardegna, aggravati in questi giorni dalla decisione del governo di aumentare le tariffe e dai disagi provocati dallo sciopero degli autonomi».

Nella discussione sono stati illustrati i punti fondamentali della proposta di legge in via di elaborazione da parte del gruppo comunista alla Camera dei deputati, da parte del compagno Mario Pani, vice presidente della commissione trasporti. A sua volta il compagno Benedetto Barranu, consigliere regionale e responsabile della commissione economica del comitato regionale, ha illustrato la mozione presentata dal gruppo comunista all'assemblea sarda.

«Il governo — ha detto il compagno Barranu, primo firmatario della mozione — in quest'occasione continua in una politica che non tiene conto degli interessi e dei diritti della Sardegna. Non solo sono state dimenticate le promesse fatte ai sardi tante volte da ministri e sottosegretari, nei loro recenti viaggi elettorali, ma sono state ignorate anche le indicazioni concordate unitariamente, al termine dell'indagine conoscitiva svolta nell'isola dalla commissione trasporti della Camera».

Il compagno Barranu ha quindi denunciato l'insufficienza e l'intempestività dell'azione della giunta regionale, condannando infine le agitazioni selvagge degli autonomi che creano drammatiche difficoltà tra gli emigrati, le popolazioni sarde e i turisti. «Occorre affrontare — ha concluso Barranu — in modo prioritario il problema dei trasporti interni ed esterni dell'isola».

A sua volta il compagno Mario Pani vice presidente della commissione trasporti della Camera, ha fornito un'ampia documentazione del lavoro svolto dai deputati comunisti nella scorsa legislatura ed ha illustrato e decisioni che il gruppo del PCI ha assunto per l'ottava legislatura.

Il PCI — ha informato il compagno Pani illustrando il disegno di legge in via di elaborazione — intende raccogliere le indicazioni della commissione trasporti proponendo tariffe eque per i collegamenti marittimi con il continente. Il nuovo sistema tariffario dovrebbe essere adottato dalle società pubbliche (nel nostro caso la Tirrenia) sulle linee principali: Porto Torres-Genova, Olbia-Civitavecchia e Cagliari-Civitavecchia. Bisogna partire — ha spiegato Pani — dal principio base che per i trasporti delle merci e un posto-ponte per il passeggero (cioè senza diritto al posto-letto in cabina) si praticano gli stessi costi in vigore per analoghi percorsi sulle linee ferroviarie nazionali.

Non ci devono essere disparità di trattamento per i cittadini. Chi viaggia sui mezzi pubblici, in treno o in nave, ha i medesimi diritti.

Manifestazione all'Aquila per la formazione professionale

«La giunta deve decidersi la legge va fatta e bene»

Alla Regione la protesta dei giovani e dei lavoratori dei centri di formazione - Sospeso lo sciopero della Freccia d'Abruzzo

L'AQUILA — Quel che è avvenuto ieri davanti al Palazzo dell'Emiciclo, la sede aquilana del Consiglio regionale, denota in maniera lampante il clima di marasma politico e amministrativo in cui brancola stancamente la giunta tripartita DC-PSDI-PRI.

La presenza di una folla di operatori dei Centri abruzzesi della formazione professionale, delegazioni di giovani interessati alla legge n. 285, rappresentanti sindacali e dipendenti della società «Freccia d'Abruzzo», era solo la testimonianza parziale dei nodi che l'esecutivo deve positivamente sciogliere se vuole dare una risposta costruttiva ai problemi occupazionali.

L'unità dei lavoratori, la agitazione e la lotta promosse dai sindacati unitari, qualche risultato l'hanno ottenuto. Lo sciopero dei dipendenti della «Freccia d'Abruzzo», previsto per oggi, è stato sospeso dopo un incontro con l'assessore Novello, a cui è stato strappato l'impegno della pubblicizzazione della società di autolinee entro il 15 agosto 1979 e la nomina della commissione di valutazione delle relative strutture.

La manifestazione più incisiva di ieri mattina rimane quella degli operatori delle attività formative. Cartelli, altoparlanti, blocco degli assessori interessati, slogans d'accusa contro la Giunta regionale.

Già giovedì i dipendenti dei Centri di formazione professionale avevano impedito all'assessore Spadaccini di lasciare Palazzo Centi se non avesse assunto impegni precisi circa il contenuto e l'iter della legge regionale sulle attività formative.

Al contrario, i rappresentanti del gruppo comunista, come già nelle settimane scorse, hanno intrecciato fitti e proficui colloqui con questi lavoratori che hanno nel volto i segni della tensione e della rabbia dovuti al lungo braccio di ferro con la Giunta regionale.

«Non siamo interessati ad una legge qualsiasi, ma ad una legge qualificata e qualificante» — dicono i sindacati —. E aggiungono: «Vogliamo che la legge sia approvata prima delle ferie

Il progetto di legge è stato infine inserito nell'ordine del giorno della seduta di ieri del Consiglio regionale, e il suo esame è stato iniziato nella ripresa pomeridiana dei lavori. La compagna Giuliana Valente, membro della commissione competente della materia, ha sottolineato che il gruppo comunista svilupperà la sua battaglia per impedire che la Giunta realizzi il suo disegno di stravolgere i contenuti unitari definiti con lo apporto delle forze democratiche «in quanto l'Abruzzo ha bisogno di uno strumento di politica attiva della formazione professionale per concorrere alla riqualificazione della base produttiva

r. l.

Migliaia a Vittoria in difesa della serricoltura

VITTORIA (Ragusa) — Le serre sono la ricchezza di Vittoria, oltre 50 mila abitanti, ma anche di numerose altre realtà siciliane. In alcune decine di anni, dai tempi dei primi coraggiosi coltivatori ad oggi, la serricultura ha assunto dimensioni vaste, fatturato di parecchie decine di miliardi, insomma è diventata più che un settore pilota nell'agricoltura isolana.

Centinaia e centinaia di ettari hanno subito grandi processi di trasformazione. Ma c'è, incombente, un pericolo: quello di una spaventosa crisi che metterebbe in forse anni di lavoro. Ciò dipende da due ragioni: la ripresa dell'inflazione con l'aumento dei prodotti petroliferi e il crollo dei prezzi sul mercato.

A Vittoria, nei giorni scorsi, indetta dal PCI, si è svolta una massiccia manifestazione. Erano presenti almeno tremila serricultori di tutta la zona (Ispica, Acate, Santa Croce Camerina), che hanno letteralmente invaso le strade di Vittoria con un lunghissimo corteo. Hanno chiesto immediati e urgenti provvedimenti per il settore.

Per ciò che riguarda l'aumento dei prodotti petroliferi, il primo problema è quello della plastica per la copertura delle serre: i fogli di politilene infatti sono raddoppiati di prezzo passando da 700 a 1.400 lire al chilogrammo; da 200 a 350 lire al metro quadrato, inoltre, è salito il costo della sterilizzazione dei terreni.

Nel corso della manifestazione ha parlato il compagno onorevole Gioacchino Vizzini, capogruppo del PCI dell'Assemblea regionale.

Bari: Ranieri nuovo segretario della CdL

BARI — Il voto di giugno e la stagione di lotta per il rinnovo contrattuale ha impegnato il Comitato direttivo della Camera confederale del lavoro in una discussione ampia e approfondita.

Questa è stata collegata anche ai problemi di direzione, apertisi con l'elezione a deputato nelle liste del PCI del compagno Di Corato, segretario generale dell'organizzazione.

A ricoprire l'alta responsabilità è stato chiamato il compagno Domenico Ranieri, già responsabile della sezione problemi del lavoro della Federazione di Bari. Al nuovo segretario è andato l'augurio per un positivo lavoro.

Aveva denunciato alla magistratura la strana vicenda dei «pace-maker» dell'ospedale di Catania

L'impiegato è modello: trasferiamolo!

CATANIA — E' stato trasferito da un reparto ad un altro l'impiegato che all'ospedale Vittorio Emanuele aveva denunciato la strana vicenda dei «pace-maker»: i cuori meccanici che invece di essere commissionati alla ditta che già li aveva forniti lo scorso anno, sono stati richiesti ad un'altra i cui prezzi erano superiori del 50%.

La vicenda, venuta alla luce nell'aprile scorso grazie alla segnalazione dell'impiegato Salvatore Vitale, è ora al vaglio della magistratura catanese e dell'Assemblea regionale siciliana, dove è stata presentata una interrogazione dei deputati comunisti Laudani e Lucenti.

Ora l'impiegato modello che — come si legge in un documento della CGIL e della UIL — aveva segnalato alla commissione provinciale di controllo, nell'interesse superiore dell'ente della cittadinanza, le anomalie, è stato trasferito di reparto. Il «reato» addebitatogli è appunto quello di aver messo il naso sui traffici della presidenza del consiglio di amministrazione che, bandendo la gara per l'appalto per la fornitura di «pace-maker» non aveva invitato la ditta milanese che già nel '78 aveva fornito i cuori meccanici.

«Questo atto, degno della massima considerazione e distintiva di un notevole senso civico — scrivono le organizzazioni sindacali di categoria della CGIL e della UIL — ha comportato per il dipendente stesso il rinvio alla commissione disciplinare ed il trasferimento su motivazioni che risultano del tutto contrarie all'interesse generale della collettività».

«Si tratta — affermano da parte loro i consiglieri di amministrazione comunisti Carbone e Costarelli, che hanno chiesto la revoca del provvedimento — della malevola esigenza di escludere un elemento di comodo e che ha il malvezzo di *guardare* all'interno delle pratiche».

Ora anche di questo trasferimento si interesserà la Procura della Repubblica di Catania che ha già nelle mani — dopo un esposto-denuncia presentato dal PCI — la inchiesta sui «cuori d'oro».

Secondo la CGIL e la UIL e secondo i consiglieri d'amministrazione comunisti che hanno segnalato la cosa al procuratore capo della repubblica di Catania, l'illegittimo atto di trasferimento (non è stato rispettato neanche il contratto di lavoro) costituirebbe azione di ritorsione da parte del presidente dell'ospedale, il democristiano Caragliano, da collegarsi all'originaria segnalazione del dipendente alla commissione provinciale di controllo.

Attentato a Villafranca contro la sede del PCI

VILLAFRANCA — Attentato fascista nella notte tra giovedì e venerdì alla sezione comunista «Famia» in via Nazionale 168. Alcuni teppisti hanno rovesciato una tanica di benzina contro la porta d'ingresso della sezione, appiccando il fuoco.

Fortunatamente il fuoco e lo scricchiolio del legno bruciato hanno messo sull'avviso alcuni abitanti della zona, che hanno spento l'incendio, prima che esso divampasse.

L'attentato ha distrutto alcuni mobili ha fuso alcuni vetri, distrutto la porta d'ingresso e l'impianto elettrico. Per protestare contro questo gesto di intimidazione, i comunisti di Villafranca hanno indetto una manifestazione pubblica per oggi pomeriggio, alle 19,30, davanti alla sezione.